

Alla vigilia dell'ottavo plenum il presidente russo offre la disponibilità al compromesso «Cessiamo ogni contrapposizione»

Il suo staff tenta di strappare il consenso dei deputati sacrificando il referendum Martedì vertice con le Repubbliche

Elsin cerca una via di scampo

«Stringiamo un patto prima che s'apra il Congresso»

IL PUNTO

Sempre più solo come Gorbaciov

SERGIO SERGI

Elsin l'ha chiamata «l'ultima variante». Insomma, un gesto estremo, proprio l'ultimo, che il presidente russo compirà se il Soviet supremo del rivale Khasbulatov non vorrà sentire ragioni, non si piegherà ad un compromesso. Nessuno sa ancora, a tre giorni dall'apertura dell'arena congressuale, cosa sarà effettivamente l'«ultima variante». Alla quale si contrappone la puntuale minaccia di processo al presidente con lo scenario di una possibile destituzione sul campo. Forse, non lo sa nemmeno Elsin che ha avuto tutto il tempo di meditare sul da farsi durante la recente vacanza. Forse, proprio nessuno sa, al di là di frasi ad effetto, aperte minacce e sinistri ammonimenti, qual è davvero la variante migliore per porre fine alla pericolosa fase di transizione in cui si trova la Russia post-sovietica. A Mosca, per certi versi, se il paragone non sembrerà irraggiungibile, si respira la stessa aria di Roma. Di precarietà, di angosciante incertezza, di stanchezza mista a rabbia, dove non è chiaro se la soluzione verrà trovata con un colpo di Stato, di qualunque forma, oppure con un colpo di spugna, assolvendo tutto e tutti dalle proprie responsabilità. Nell'ultimo caso o nell'altro, la Russia non ne guadagnerà.

Durante l'ultimo periodo della perestrojka, quando su Gorbaciov soffiavano forti venti d'opposizione, dal Cremlino si ripeteva, con una litania, che «altra strada non c'era». Cioè: o Gorbaciov, o Gorbaciov. La storia s'è presa il compito di dimostrare quanto fosse volatile quella certezza, ripetuta ad ogni piè sospinto da tutti i dirigenti del Pcus, persino da quelli che facevano la fronda al segretario-presidente. Un'altra strada, come s'è visto, è saltata fuori. Altro che «drugovij put' njet». Una soluzione imprevedibile spunta sempre specie se nessuno dimostri di lavorare con impegno e spirito costruttivo a favore di uno sbocco pacifico e unificante. E, dunque, è quasi terribilmente facile paragonare la condizione d'oggi di Boris Elsin a quella di Mikhail Gorbaciov. Solo che il primo e ultimo presidente dell'Urss è uscito di scena, tutto sommato, senza grandi disastri, sempre che il dissolvimento dell'Urss non venga considerato tale, e su questo le opinioni com'è noto, sono diverse. Mentre il primo presidente della Russia, che rimanga o meno nella sua stanza al Cremlino, rischia di assistere o di essere seguito da uno spopolamento della nazione, dall'esplosione di dieci, cento focolai nazionali che farebbero impallidire le atrocità dell'ex Jugoslavia. Di chi la colpa?

Di certo, Elsin non potrà nascondere le proprie responsabilità. E ha la voglia di scaricar tutto sul complesso «militar-industriale», sulle resistenze dell'apparato burocratico e nostalgico che avrebbe frenato le riforme e minato la strada verso la democrazia. L'opposizione, sia parlamentare che di altro tipo, potrà dire di aver fatto il proprio dovere di opposizione ed Elsin dovrà chiedersi se non sarebbe stato meglio, per il proprio destino personale e quello della Russia, andare ad un ragionevole accordo con quell'opposizione. Sin dall'inizio. Sin dal gennaio del 1992 quando è scattata la riforma economica che ha messo in ginocchio la gente, i suoi elettori, e fatto franare l'intero apparato economico della nazione. Con buona pace del Fondo monetario, dei monetaristi che si illudevano di inglobare ad un colpo la Russia, non il Lussemburgo, nel mondo del capitalismo avanzato.

Invece, adesso, in queste ore, il tanto venerato Elsin assapora i primi frutti dell'isolamento gorbacioviano. Chi sta ancora con lui? Le Forze Armate, ha risposto il ministro della Difesa. Sì, ma anche Dmitri Jazov era amico di Gorbaciov sino alla vigilia del 19 agosto. Ci sono un pugno di consiglieri che consigliano. Ma, visti i risultati, due sono le risposte: il presidente viene consigliato male oppure non ascolta i collaboratori. Uno di questi, considerato tra i più influenti, Sergej Shakhraj, ha detto ieri che un accordo va ricercato prima del congresso di mercoledì. Altrimenti sarà il caos. Ha proprio ragione. E nel Grande Palazzo del Cremlino sarà dato il via non alla «soluzione politica» ma ad una gigantesca rissa del cui esito non c'è uno che abbia il coraggio di prevedere l'esito. Si presenterà, in quel caso, un'altra strada.

Un momento di tregua nello scontro istituzionale. Elsin invoca la pacificazione e vuole cercare «soluzioni nuove» per superare la crisi. Il vicepremier Shakhraj spiega il gesto con la necessità di stringere un patto prima del Congresso e annuncia per il 9 marzo un incontro del presidente con i capi delle Repubbliche russe. Il Soviet Supremo ha formato il Dipartimento vigilanza per autoprotgersi.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Dopo le pubbliche accuse e la dimostrazione dei muscoli dei due grandi contendenti nella partita tra il presidente e il Soviet Supremo - premio per il vincitore: il potere incontrastato - sembra che sia arrivato il momento della tregua prima dell'apertura, fra tre giorni, del Congresso straordinario dei deputati. E, forse, la consapevolezza che la vittoria può rivelarsi gravida di rischi irreparabili per il paese. Boris Elsin, incontrandosi ieri con imprenditori alla Camera di commercio della Russia, ha dichiarato di essere pronto alla collaborazione con il potere legislativo per superare la crisi costituzionale. «Sono per la pacificazione, per trovare il

consenso e cessare la contrapposizione tra il ramo esecutivo e quello legislativo», ha assicurato il presidente ed ha ricordato che sta svolgendo un'intensa serie di consultazioni politiche con tutte le forze in campo. Elsin non ha nascosto il rammarico per il fatto che alcune sue proposte non sono state caldegiate al parlamento («l'altro ieri i deputati hanno respinto il mio progetto di accordo sulla divisione dei poteri bollandolo come tentativo di rovesciare l'equilibrio esistente») ma si è definito per nulla scoraggiato: «Cercherò soluzioni nuove e sostengo con fermezza di voler risolvere la crisi». Questa «apertura» di Elsin non significa, certo, che egli intenda impovverire

ritornare sui suoi passi ma tradisce piuttosto la sua tattica alla vigilia del decisivo appuntamento.

La possibile chiave d'intermediazione è stata fornita ieri in televisione da Sergej Shakhraj, vicepremier e consigliere giuridico di Elsin. «Non ci si può buttare - afferma Shakhraj - nella spontaneità del Congresso con proposte grezze confidando soltanto nella buona volontà dei deputati per cui un'intesa di massima, anche particolareggiata, va raggiunta con la maggioranza dei legislatori prima del 10 marzo, magari con qualche concessione non fondamentale. E sancita con i capi delle repubbliche e delle maggiori regioni della Russia in una riunione che il vicepremier ha annunciato per martedì. Una delle probabili linee di compromesso sarebbe la rinuncia al referendum e il voto di una legge sul potere», già offerta dal presidente domenica scorsa e appoggiata dal vicepresidente Ruskoi quale leader dei centristi, con la decretazione delle elezioni anticipate nel 1994 e la promessa di lasciar lavorare in pace il governo alle prese con la pessima situazione economica.

Una certa conferma a questa tesi è venuta ieri dal presidente del Consiglio dei ministri, Viktor Cernomyrdin, il quale ha detto all'agenzia «Itar-Tass» che il governo deve lavorare «senza guardare in continuazione a destra e a sinistra», però ha sottolineato che con il presidente «siamo tutt'uno e non è possibile separarci». Cernomyrdin attende dal Congresso una sola cosa, «che termini i lavori in un giorno», un augurio che viene sostanzialmente condiviso dal Soviet Supremo che ha presentato il preventivo per la riunione dei deputati. Premesso che duri due giorni, il Congresso verrà a costare a chi paga le tasse 253 milioni di rubli e altri 40-50 milioni per ogni giorno in più. Sul tema della sicurezza il Soviet Supremo ha approvato ieri una legge sulla protezione degli organismi legislativi, compresi il Congresso, il parlamento e il suo speaker formando l'apposito Dipartimento della vigilanza, ed ha tenuto nel pomeriggio una riunione della presidenza in cui sono intervenuti i ministri della Difesa, Sicurezza e degli Interni sul mantenimento dell'ordine



Il presidente russo Boris Elsin

Ai privati la fabbrica delle mitiche berline «Zil»

MOSCA. Sarà privatizzata la fabbrica automobilistica Likhaciov. Meglio nota con la sigla Zil, sfornava le grandi berline nere riservate agli ex «dirigenti sovietici». Un milione di azioni della società saranno offerte al pubblico russo fra il 15 marzo e il 20 aprile in cambio delle cedole di privatizzazione, una pedina chiave nel piano del presidente Elsin diretto a costruire una economia di mercato sulle rovine del comunismo. Le azioni offerte al pubblico sono il 35% del pacchetto azionario della Zil. Il 40% resta sotto il controllo del personale dell'azienda che in seguito potrà eventualmente acquistarne un altro 10% mentre il 10% sarà offerto agli investitori esteri e il 5% sarà controllato dallo stato. Il grosso della produzione Zil è costituito da camion e trattori.

Sull'onda delle voci secondo cui il presidente starebbe preparando a scegliere il Congresso dei deputati del popolo e la vita di alcuni parlamentari dell'opposizione sarebbe in pericolo, i legislatori nostalgici del comunismo e alcuni dei leader del falito colpo di stato del '91 si sono riuniti a Mosca per prepararsi allo scontro. Le circa 500 persone radunatesi in un cinema della capitale erano tutte d'accordo nel denunciare la politica del capo del Cremlino e nel rimpiangere l'antico ordine sovietico. «Attendiamo con trepidazione che questo congresso dei deputati del popolo cominci, con la speranza di riuscire a spazzar via questo regime corrotto rispettando il dettato della costituzione. Se questo non accadrà, sarà inevitabile una rivolta popolare», ha affermato Alexander Prokhanov, direttore del settimanale Den, che aveva organizzato l'incontro.

pubblico durante il Congresso.

Le congetture sull'eventualità del golpe sono state respinte sia da Aleksandr Ruskoi, in visita in Nuova Zelanda, che non esclude «tutti i più alti» nel corso delle trasformazioni sia, ancora una volta, dal ministro della Difesa, Pavel Graciov, in un'intervista al giornale del governo: «Le Forze Armate cammineranno nel centro e ubbidiranno solo alle leggi e alla Costituzione». Mentre il già citato Shakhraj ha avanzato un'idea, a prima vista paradossale per la squadra di Elsin, di sostenere al Congresso lo speaker Khasbulatov, se si proverà a destituirlo, altrimenti «verrà una figura più forte e autoritaria, per niente flessibile».

IN PRIMO PIANO

Un commando armato venerdì notte ha assalito un mini-bus massacrando i passeggeri. Morti quattro uomini e sei donne. Una ritorsione dell'Inkatha contro i seguaci di Mandela

Strage nel Natal: assassinati dieci neri

La violenza in Sudafrica non si ferma. In una sola settimana nella turbolenta provincia del Natal sono state massacrati sedici persone. È il bilancio drammatico dello scontro tra i seguaci del Congresso nazionale africano e gli adepti del Partito della libertà Inkatha. Ieri altre dieci persone sono state uccise: è il biglietto da visita di chi, alla ripresa delle negoziazioni, vuol far pesare il proprio ricatto politico.

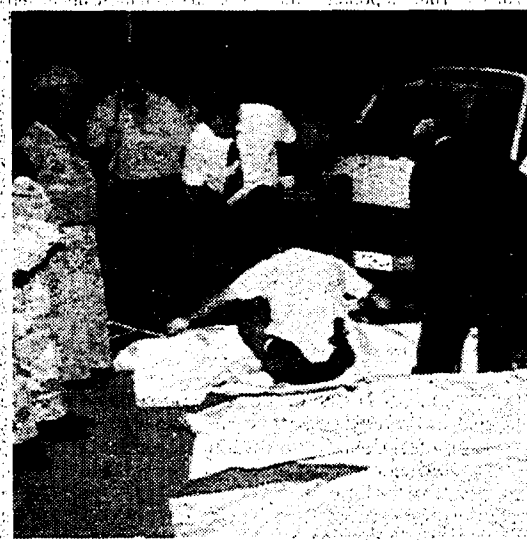
MARCELLA EMILIANI

La violenza in Sudafrica è purtroppo diventata il termometro più fedele della febbre politica che ha colpito il paese da quando, tra anni fa, il presidente Frederik de Klerk ha messo a morte - sulla carta - il regime dell'apartheid.

Cinicamente dunque non meraviglia che nel Natal, la provincia più turbolenta, in un'unica settimana 16 persone siano state massaccrate su quel fronte «di prima linea» che è lo scontro tra i seguaci del Congresso nazionale africano (Anc) di Nelson Mandela e gli adepti del Partito della libertà Inkatha (Ipf) del capo zulu Mangosuthu Gatsa Buthelesi. Tra poco meno di un mese, il 5 aprile, riprenderanno i negoziati sul futuro democratico del paese interrotti nel giugno '92 e la ennesima strage di Natal è

il biglietto da visita di chi, alla ripresa delle trattative, vuol far pesare il proprio ricatto politico.

Soffermiamoci innanzitutto sui fatti. Venerdì notte nei pressi di Pietermaritzburg, capoluogo della provincia del Natal, un commando armato di fucili a canne mozze ha assalito un minibus, uccidendo a sangue freddo quattro uomini e sei donne. Martedì, sempre nella stessa area, con le stesse modalità era stato assalito un altro pulman addetto al trasporto dei ragazzini tra casa e scuola. Ed erano tutti ragazzi i sei morti nell'agguato. Quello di martedì è stato attribuito all'Anc; sarebbe invece una ritorsione dell'Inkatha l'assalto di venerdì notte, ai danni di presunti seguaci del Congresso nazionale africano.



I corpi senza vita dei dieci militanti dell'Anc

Di chi è la responsabilità di questa mattanza? Da 10 anni la cronaca sudafricana ci ha abituati alle spedizioni punitive delle squadre zulu di Buthelesi ai danni dei sostenitori di Mandela. La stessa cronaca ci ha rivelato, nel '91 e ancora

l'anno scorso, che le forze dell'ordine sudafricane - hanno «dato una mano» alle suddette squadre per terrorizzare gli Anc e indebolire il consenso a quelle che dovrebbe essere il maggior partito multirazziale sulla scena politica sudafricana.

na, sempre che si arrivi alle prime elezioni libere.

Non a caso, nel '92, proprio l'Anc aveva interrotto il processo negoziale all'indomani della strage di Boipatong - il 17 giugno - in cui gli impi, cioè i guerrieri zulu di Buthelesi avevano massacrato 30 persone di nuovo con la complicità delle forze di sicurezza. L'Inkatha e il partito del presidente de Klerk, il Partito nazionalista (Np), venivano in pratica considerati dagli osservatori come parte di un blocco politico in formazione, un blocco moderato che si sarebbe contrapposto a quello più radicale capeggiato dall'Anc.

Ma nei 10 mesi di interruzione dei negoziati, tra Anc e governo sudafricano è stato raggiunto un nuovo livello d'intesa che oggi, alla vigilia della ripresa ufficiale delle trattative, spiazza Buthelesi. In altre parole, governo, de Klerk e Partito nazionalista hanno accettato che dopo le elezioni in calendario all'inizio del '94 venga formata un'assemblea costituente incaricata di redigere la nuova Costituzione. Costituzione che - nel disegno iniziale del Np e del governo - doveva invece essere frutto di un governo di transizione in cui

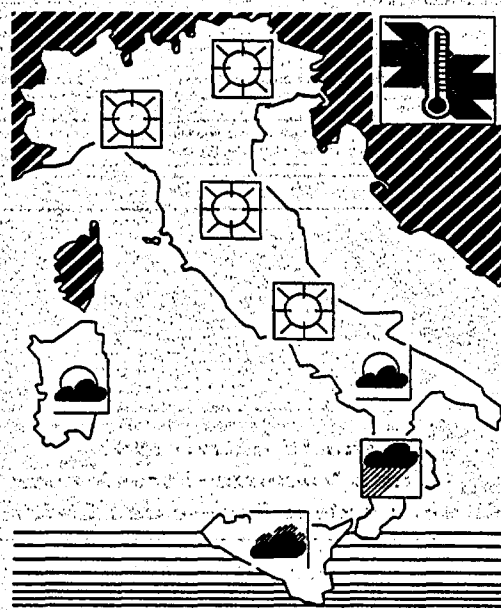
sarebbero stati rappresentati tutti i partiti sudafricani, a pari dignità. Dal canto suo, l'Anc per così dire in cambio della Costituzione, ha concesso al partito di de Klerk di essere rappresentato d'ufficio per 5 anni in un governo di unità nazionale che verrà formato dopo le elezioni e del quale faranno parte anche tutti i partiti che abbiano superato la soglia del 5% dei consensi.

Da questi accordi è rimasta esclusa la questione federale su cui il governo fino a ieri puntava (un Sudafrica dunque non più unito, ma somma di regioni federate) ed è rimasta esclusa perché sarà la costituzione ad esprimersi in merito. Proprio sulla formula federale invece si arrocca oggi Buthelesi che evidentemente teme di non raccogliere fuori della sua riserva del Kwazulu nel Natal un consenso che lo legittimi ad entrare nel futuro governo. Buthelesi dunque per la prima volta dissenza da de Klerk e ha minacciato nei giorni scorsi di non presentarsi al tavolo dei negoziati del 5 aprile. A meno che tutto questo - mentre il sangue continua a scorrere - non sia tutto un gioco delle parti tra due alleati di vecchia data, per spingere l'Anc a ulteriori concessioni.

Inghilterra Ginecologo malato di Aids È panico

LONDRA. Migliaia di donne visitate o assistite durante il parto da un ginecologo-ginecologo di un ospedale di Kent vivono da ieri nell'incubo: le autorità sanitarie della contea hanno annunciato che il medico che esercitava al «All Saints Hospital» di Chatham, è in gravi condizioni per Aids. Le autorità hanno ammesso che il ginecologo ha assistito almeno 17.000 donne negli ultimi 10 anni, ma hanno fatto rilevare che le probabilità di contagio sono «molto remote», perché il virus HIV si trasmette per contatto di sangue e ciò può avvenire durante un parto o un intervento chirurgico solo se il medico si taglia o si ferisce. La vicenda è destinata a sollevare grande allarme nell'opinione pubblica, e le autorità hanno annunciato che alcune linee telefoniche speciali sono già state installate per dare consigli o chiarimenti alle espazienti del ginecologo. L'ospedale ha anche reso noto che eseguirà analisi gratis di HIV a tutte le donne visitate dal ginecologo negli ultimi dieci anni, che lo richiederanno. Alcune settimane fa un'ostetrica morì di Aids dopo aver assistito 42 parti nell'ospedale di Orpington, e lo scorso anno furono registrati altri due casi di medici sieropositivi.

CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: l'elemento climatico più di spicco in questo frangente meteorologico è senza dubbio il freddo intenso, freddo decisamente invernale. Oltre al freddo le nevicate sugli Appennini meridionali e localmente anche su località di pianura. La situazione meteorologica non è praticamente mutata: tra l'anticiclone dell'Europa nord-occidentale e la depressione della Grecia affluisce verso le nostre regioni, ma in particolare verso quelle meridionali, aria fredda di origine artica che contrasta con aria più mite e umida di origine mediterranea. TEMPO PREVISIVO: sull'arco alpino, sulle regioni settentrionali, sulla fascia tirrenica centrale cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Sulle altre regioni dell'Italia centrale e sulla Sardegna condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso con precipitazioni nevose sui rilievi e piogge in pianura ma con tendenza a lento miglioramento. Continuerà a far freddo su tutte le regioni italiane.

TEMPERATURE IN ITALIA					
Boiano	2	10	L'Aquila	0	5
Varona	3	10	Roma Urbic	5	12
Trieste	1	9	Roma Fiume	5	13
Venezia	1	8	Campobasso	1	6
Milano	2	8	Bari	6	15
Torino	-1	8	Napoli	4	12
Cuneo	-1	2	Potenza	-1	4
Genova	4	12	S. M. Leuca	7	12
Bologna	3	8	Reggio C.	9	16
Firenze	3	12	Messina	9	14
Pisa	5	13	Palermo	9	12
Ancona	6	7	Catania	7	17
Perugia	1	5	Alghero	5	12
Pescara	4	10	Cagliari	1	13

TEMPERATURE ALL'ESTERO					
Amsterdam	5	6	Londra	6	10
Atene	7	15	Madrid	-2	16
Berlino	0	1	Mosca	-17	-1
Bruxelles	3	5	Oslø	-9	8
Copenaghen	-1	2	Parigi	4	5
Ginevra	-5	3	Stoccolma	-1	-1
Helsinki	-4	-2	Varsavia	-9	-3
Lisbona	9	18	Vienna	-4	-2

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- Ore 8.15 Buongiorno domenica
- Ore 8.45 W il cinema... Con M. Riso e W. Veltroni
- Ore 9.10 Rassegna stampa
- Ore 10.10 «Sulcis in fundo». In studio S. Ruotolo, partecipano F. Rame e G. Angius e con collegamenti dalle miniere di Iglesias. Fino alle ore 12
- Ore 15.30 «Su la testa». Conversando con C. Ponzoni
- Ore 16.10 Il Programmone. Con J. Saramago, S. Cesari, M. Tognà e W.O. Quine
- Ore 17.10 Musica. Intervista a L. Piaraccioni
- Ore 17.30 «Adesso tocca a noi». La radio dei ragazzi
- Ore 18.15 Domenica rock

FUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propri delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

- A mod. (mm.39 x 40)
- Commerciale ferialle L. 430.000
- Commerciale festivo L. 550.000
- Fine settimana 1ª pagina ferialle L. 3.540.000
- Fine settimana 1ª pagina festiva L. 4.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanz. -Leg. -Concess. -Aste -Appalti Ferialli L. 635.000 - Festivi L. 720.000
- A parola: Necrologio L. 4.800
- Partecip. Lutto L. 8.000
- Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in facsimile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Sessapa, Messina - via U. Bonino, 15/c.